

ROMA Tutto in alto mare, sul caso dei diritti tv per il calcio. Dopo la rottura delle trattative fra la Lega Calcio e la Rai ora entra in campo il governo con il ministro dei Beni Culturali, Giuliano Urbani, al quale compete lo sport. Si annuncia un incontro con Adriano Galliani, presidente della Lega: dovrebbe avvenire il 30 agosto, ma potrebbe essere rinviato al 3 settembre, il giorno dopo la riunione del consiglio della Federcalcio. Urbani ha già annunciato, comunque, che non concederà sgravi fiscali alle società calcistiche, né dichiarerà lo «stato di crisi» per il mondo del calcio. A Galliani, Urbani proporrà un accordo triennale fra Rai e Lega (già suggerito da Gasparri). E la Rai, al tavolo della trattativa, aveva ipotizzato l'offerta di 152 milioni di euro in tre anni per i diritti sul calcio in chiaro.

Per gli aiuti fiscali non ci sarebbe la copertura economica, fa sapere Urbani, in linea con Tremonti). Certo non sarebbe una scelta molto popolare, infatti l'esecutivo si vuole mostrare impegnato a risolvere «altri problemi». Urbani ha scelto di usare in partenza toni più soft, e sembra volersi distinguere da quelli più declamatori del collega Gasparri (che adesso invita tutti a «darsi una regolata e a raggiungere un'intesa»).

Il ministro di Forza Italia se ne guarderà bene dal fare il prezzo dell'offerta Rai. Soprattutto non ha intenzione di sbilanciarsi tanto «verso il partito Rai», dicono dal Collegio Romano, sede dei Beni culturali, come ha fatto invece Gasparri inimicandosi il mondo del calcio. In stretto contatto con il presidente del Consiglio e il sottosegretario Gianni Letta (che l'anno scorso arbitrò la «partita»), Urbani cercherà di mantenersi come «terzo» fra i contendenti, piuttosto che schierarsi, cosa che non compete al governo, in questa trattativa. L'ex sottosegretario Vittorio Sgarbi punzec-

chia il ministro che l'ha «licenziato»: «Ascolterà Galliani, ma non cambierà nulla». Berlusconi è in rigido mutismo stampa chiuso a Villa Certosa, (sbotterà domani al meeting di Cl a Rimini), ma tesse i fili della matassa

tramite Letta. E al premier rivolge due domande Franco Bassanini, senatore Ds: «Come intende risolvere il conflitto di interessi tra presidente onorario del Milan e il presidente del Consiglio, e tra quest'ultimo e il pro-

prietario di Mediaset a proposito dei diritti tv sul calcio? Non crede sia necessario che lui stesso e il governo si astengano da ogni intervento sulla questione?». Seconda domanda: «Come concilia la rivendicata cultura libe-

Calcio "estivo" trasmesso dalle reti Mediaset



l'intervista

Carmine Donzelli
consigliere Rai

Natalia Lombardo

ROMA «Parlare di stato di calamità e invocare un aiuto pubblico per la Lega Calcio, è un vero schiaffo alla miseria», commenta Carmine Donzelli, consigliere di Viale Mazzini, «la Rai fa bene a cercare di contenere i costi, ma più che irrigidirsi sul prezzo dovrebbe far rivendere alle società il calendario delle partite, che penalizza il calcio in chiaro».

Chi ha ragione nel braccio di ferro fra Rai e Lega Calcio?

«È duro trattare con un interlocutore come Galliani. La Lega Calcio finge di sanare il dissidio fra club grandi e piccoli scaricandone tutto il peso all'esterno. E tira la coperta da tutte le parti: vuole ottenere più introiti sui diritti criptati e pretende che l'offerta della Rai sia uguale a quella dell'anno scorso, che l'azienda pubblica paghi a peso d'oro un prodotto svuotato. Le società hanno ridotto l'appeal del calcio in chiaro. Il calendario delle partite è uno schiaffo alla Rai: dei nove incontri di serie A, almeno cinque o sei partite non sono di domenica».

Un frammentazione regolata dalla vendita dei diritti alle pay tv?

«Dal 1993-94 la parola d'ordine della Lega Calcio è stata: spalpare. Spalpare le partite su orari diversi per moltiplicare gli spettatori sulle pay-tv. Questo ha stravolto l'identità del calcio, si è persa la simultaneità, il confronto che

appassiona il pubblico. Il calcio in chiaro è l'ultimo baluardo della socializzazione, un punto essenziale per la tv pubblica: è un modello di massa ben diverso dalla fruizione individualistica che ha reso il calcio drogato, favorito il settarismo bruto delle società».

La Rai fa bene a «rifiutare il ricatto», come ha detto Saccà?

«La Rai fa bene a porre il problema di ridurre i tetti dei costi. Ma non deve irrigidirsi, quando dall'altra parte c'è molta furbizia. La tv pubblica potrebbe spendere un po' di più del tetto prefissato

(e ha proposto circa 152 milioni di euro su tre anni), a patto che la Lega Calcio ridefinisca il calendario delle partite, dando più spazio al calcio in chiaro. Quel che temo è che magari spenderà dieci miliardi in più per un prodotto spaccettato».

Viale Mazzini si sta attrezzando per fare a meno del gol. Non sarebbe una perdita grave?

«Altroché, sarebbe un disastro. Non penso che la Rai possa farne a meno. Galliani ipotizza che l'apertura di una trattativa con Mediaset. Se davvero è così lo chiarisca subito».

Il ministro Gasparri ha alzato per primo i toni sul risparmio, ma ora è più cauto. Ci sarà un incontro fra Urbani e la Lega. Pensa che il governo debba intervenire?

«Be', semmai a dover intervenire può essere più il ministro dei Beni culturali con delega allo Sport che quello delle Comunicazioni. Ma la trattativa è fra Lega Calcio e Rai. Non so se sia più protagonista, quello di Gasparri, o una scelta politica, sta di fatto che così

L'Ulivo contro i numerosi conflitti di interesse del premier Saccà tiene duro: il pallone non fa più audience

Calcio e tv. Urbani: niente sgravi, né stato di crisi

Ma il ministro, che incontrerà il presidente della Lega, non vuole sposare la causa Rai



Una bufala. Il tg di Emilio Fede è partito in fibrillazione e ha tenuto il fiato corto per venti minuti annunciando una notizia inesistente: «È appena arrivata una agenzia Ansa-Reuters, è caduto un aereo di linea a Nairobi, non ne sappiamo nulla, cercheremo di collegarci con il Kenya...» Venti minuti dopo, appunto, la smentita, sceneggiata a modo suo dal direttore più ironico che ci sia (come dicono ai microfoni del Tg4 i suoi giornalisti): Fede che si tamburella le tempie, a indicare "sono scemi". Il cinismo dell'informazione, comunque, insegna che un incidente aereo dall'altra parte del mondo non è una notizia che apre un giornale... In quanto a sceneggiate - in un tg dove mancavano le notizie del giorno, a partire da Pecorella e passando per la polemica Sirchia/Gasparri/Buttiglione sul rimpasto di Governo - un'altra merita menzione: lo "sgarbo" a Mentana. Fede stava intervistando Mirka Viola, la miss che qualche anno fa lasciò lo scettro perché si scoprì che era mamma. "A chi?" A Michela Rocca di Torrepadula, risponde la poverina. "Chi?" Insiste Fede, facendo - molto all'italiana - il gesto di chi non sa di cosa si sta parlando. "L'attrice...", insiste imbarazzata la signora Mirka. A quel punto, grazie al suggerimento che gli arriva da dietro le quinte, Fede finalmente sorride: "Ahh, la signora Mentana!". Ecco, questo siparietto racconta abbastanza bene l'approccio con le notizie del tg di Retequattro. Il tg di Italia 1, invece, per affrontare la giornata "pesante" per il Governo, ha buttato palla in corner. Titoli: "Se questo è un cane, l'animale chi è?", con servizio su un povero San Bernardo abbandonato a Milano. Studio Aperto - che tanto per cambiare aveva aperto sul maltempo -, e che ci ha raccontato anche come "Il ballerino che è in noi si scatena", ha dimostrato grande scandaletto perché "le cassette della Cnn sarebbero state comprate a un prezzo carissimo". Qualcuno pensava davvero a un ritrovamento fortuito? O non sanno che in America si paga persino per fare un'intervista?

Da un tg all'altro ieri sera erano di nuovo le notizie di cronaca a far la parte del leone. Notizie nuove, vecchie, riprese, seguiti: i tg sembrano saliscite riempite a forza di delitti, indagini, gossip. Tra le più gettonate la "caccia al killer" (così il Tg2), sull'assassinio di Livorno: "finalmente" il giallo dell'estate? E poi è piaciuta moltissimo a tutti la notizia che le spiagge dei vip sono inquinate. Per non parlare dell'arbitro Moreno, vero "uomo nero" dei mondiali, che risulta essere miliardario... Eppure i fatti della politica ieri non erano davvero da pausa estiva: oltre al caso Pecorella - di cui parliamo a parte - gravavano le polemiche al meeting di Rimini (al Tg3 abbiamo seguito lo scambio acido tra ministri sul rimpasto di Governo, al Tg2 Buttiglione che non considera un dramma qualche cambio, al Tg1 Gasparri che parlava di calcio, al Tg5 Renzo Arbore che scherzava con Buttiglione), le contestazioni a Fitto (Tg5), i "prezzi" - più che ragionevoli - delle meraviglie italiane messi nero su bianco dalla Patrimonio spa (Tg3). Insomma, meglio puntare sul pallone e sulla cronaca...

rista e i continui interventi di suoi ministri, da Gasparri a Urbani?», un ritorno a «duemila anni fa, quando gli imperatori organizzavano i circo-ces?», Fabrizio Morri, responsabile informazione dei Ds, in accordo con il segretario Piero Fassino, condanna le ingerenze di Gasparri nella trattativa e accusa le grandi società di calcio della crisi nata «dalle spese folli». «Non abbiamo mai pensato di costringere la Rai a spendere quei soldi», dato che «il giocattolo si è rotto», afferma Morri, ma nella trattativa dev'essere «il vertice Rai a decidere, sapendo che gli italiani hanno interesse a seguire il calcio in chiaro».

Marco Rizzo, (Pdc) vede un oscuro moltiplicarsi «del conflitto di interessi di Berlusconi»; Vita (Ds), boccia l'ipotesi di «stato di crisi» per il pallone e auspica una soluzione che «non danneggi gli utenti». Anche la Federazione nazionale della Stampa sostiene la Rai nel contenimento dei costi ma perde il calcio in chiaro «sarebbe una sconfitta», anche per i tifosi che pagano il canone.

Non sembra pensarla così Agostino Saccà, direttore generale della Rai, che in un'intervista a «Le Figaro», sostiene che gli «ascolti bulgari» del calcio in tv sono «solo un ricordo», quindi il calo di audience delle trasmissioni sportive non giustifica il prezzo elevato dei diritti tv. E con sicurezza annuncia che la Rai «non ha bisogno del calcio per fare audience». Il top della domenica è «Domenica In, un talk show generalista». Il direttore di Rai-Sport, Paolo Francia, in uno scontro verbale con Franco Carraro, presidente Figc, dai microfoni di «Radio Antichio» ha difeso la posizione della tv pubblica: «Se seguissimo le leggi del mercato per i diritti pagheremmo da 10 a 15 milioni di euro», mentre l'offerta sul piatto è di 45 milioni, contro gli 89 chiesti dalla Lega Calcio.

n.l.

Si spenda pure qualcosa in più per i diritti del calcio ma con un calendario meno frammentato. Non ci sono soldi? Allora perché queste assunzioni politiche?

«Se sta trattando con Mediaset, Galliani lo dica»

appassiona il pubblico. Il calcio in chiaro è l'ultimo baluardo della socializzazione, un punto essenziale per la tv pubblica: è un modello di massa ben diverso dalla fruizione individualistica che ha reso il calcio drogato, favorito il settarismo bruto delle società».

La Rai fa bene a «rifiutare il ricatto», come ha detto Saccà?

«La Rai fa bene a porre il problema di ridurre i tetti dei costi. Ma non deve irrigidirsi, quando dall'altra parte c'è molta furbizia. La tv pubblica potrebbe spendere un po' di più del tetto prefissato

(e ha proposto circa 152 milioni di euro su tre anni), a patto che la Lega Calcio ridefinisca il calendario delle partite, dando più spazio al calcio in chiaro. Quel che temo è che magari spenderà dieci miliardi in più per un prodotto spaccettato».

Viale Mazzini si sta attrezzando per fare a meno del gol. Non sarebbe una perdita grave?

«Altroché, sarebbe un disastro. Non penso che la Rai possa farne a meno. Galliani ipotizza che l'apertura di una trattativa con Mediaset. Se davvero è così lo chiarisca subito».

Il ministro Gasparri ha alzato per primo i toni sul risparmio, ma ora è più cauto. Ci sarà un incontro fra Urbani e la Lega. Pensa che il governo debba intervenire?

«Be', semmai a dover intervenire può essere più il ministro dei Beni culturali con delega allo Sport che quello delle Comunicazioni. Ma la trattativa è fra Lega Calcio e Rai. Non so se sia più protagonista, quello di Gasparri, o una scelta politica, sta di fatto che così

crea solo ostacoli e sembra voler controllare ogni mossa della Rai. Urbani mi sembra prudente, staremo a vedere come andrà l'incontro con Galliani.

Lei e Zanda avete chiesto la convocazione urgente del Cda. Il presidente Baldassarre ha risposto?

«Finora nessuna risposta. Su questa vicenda la maggioranza del Cda è scomparsa: dove sono gli altri consiglieri e il presidente? Perché stanno zitti? Se non fosse per noi della minoranza, sul caso dei diritti del calcio non ci sarebbe traccia del Cda, che ne esce

con le ossa rotte. Baldassarre non prende alcuna iniziativa, Saccà disegna a suo piacimento la strategia aziendale senza relazionarsi con un organo collegiale. Se non altro sta sul prezzo, sperando che non tiri troppo la corda. Altro che Cda forte, unito, e dialettico con il direttore generale, annunciato dal presidente all'inizio».

Saccà afferma di avere ereditato un deficit di 60 milioni di euro dal bilancio 2001. È così?

«Il bilancio dell'azienda non è né il Paradiso né l'Inferno. È solido e il bud-

get è in pareggio. Il cda precedente non ha accantonato i soldi per i diritti del campionato di calcio 2002-2003, ma è stato fatto uno sforzo per i mondiali e ha comunque lasciato 90 miliardi (di lire) di risorse preudenziali. Il risparmio, però non può essere evocato a senso unico: perché sono stati acquistati i diritti della Coppa America di vela al doppio del costo dell'anno scorso? Nel Cda io e Zanda votammo contro, ma ci è stato spiegato che era entrata in campo la concorrenza di Mediaset. Ecco, se veramente i conti Rai sono pieni di buchi sarebbe stata una scelta sconsigliata».

Impuntarsi sul calcio, adesso, è una forzatura, quindi?

«Baldassarre e Saccà cercano la gloria personale: vogliono apparire come coloro che hanno trovato la Rai in stato disastroso e l'hanno riequilibrata. In realtà è una gestione che prosegue gli impegni presi precedentemente. E interviene, invece, in modo pericoloso sui dirigenti e sul pluralismo».

In questo clima di austerità i sindacati di Viale Mazzini protestano per le assunzioni esterne (e politiche).

«Se si parlasse di assumere dall'esterno grandi professionalità si potrebbe anche accettare. Lo scandalo è che gli ingressi sono clientelari: la segreteria di quel leader, il capo ufficio stampa di quell'altro... In Rai ci sono 1500 giornalisti, i sindacati giustamente fanno valere la professionalità interne».

Berlusconi assente a Johannesburg Forza Italia denuncia il Tg3

ROMA Sandro Bondi e Maurizio Lupi, Fi, denunciano alla commissione di vigilanza Rai il Tg3 per l'informazione sul vertice di Johannesburg. Il portavoce del partito e il capogruppo nella commissione ambiente parlano di «uso strumentale e distorto dell'informazione pubblica in merito alla partecipazione del premier a Johannesburg». L'autore del servizio avrebbe «omesso di informare che il governo italiano sarà rappresentato dal ministro dell'ambiente Matteoli, affermando invece che l'unica presenza italiana sarà quella delle associazioni ambientaliste».

Sulla partecipazione al vertice è intervenuto anche il sottosegretario agli esteri Alfredo Mantica: le posizioni delle Nazioni Unite in materia di ambiente sono «giacobine» - ha fatto capire - per questo Berlusconi non va al

vertice sullo sviluppo sostenibile di Johannesburg. Ma se ci sarà un documento di partenza dei lavori che non avalli queste posizioni potrebbe essere presente. «Il Governo italiano - ha spiegato - andrà a Johannesburg per proporre un documento bipartisan che assicuri la continuità della nostra linea politica e che non avalli posizioni anomale e "giacobine" delle Nazioni Unite». Una decisione definitiva sul livello della partecipazione italiana deve ancora essere presa e molto dipenderà da quale sarà l'impostazione che sarà data alla riunione. Se dopo una riunione - il 23 e 24 agosto a Johannesburg - si potrà arrivare ad un documento unitario e «bipartisan», ha spiegato Mantica, allora la delegazione italiana sarà di «altissimo livello». Una conferma quindi che Berlusconi, potrebbe esserci.

L'assessore al turismo vuole estendere l'art.18 Per gli «azzurri» dell'Emilia deve dimettersi

ROMA L'estensione dell'articolo 18 alle piccole imprese, sostenuta da Rifondazione comunista, è incompatibile con una politica del turismo e dunque l'assessore al turismo della regione Emilia-Romagna si deve dimettere.

Gli autori di questa provocazione sono tre consiglieri di Forza Italia della regione Emilia-Romagna, il capogruppo Luigi Villani, Gianni Varani e Marco Lombardi, per loro, Guido Pasi, in quanto esponente di Rifondazione comunista, è incompatibile con il ruolo di assessore al turismo che ricopre.

Pasi appartiene a una forza politica «ostile» al turismo perché punta a estendere «le rigidità» dello Statuto dei lavoratori e dell'articolo 18 anche alle imprese con meno di 15 dipendenti, ovvero quelle piccolissime aziende che sono l'ossatura dell'economia tu-

ristica regionale.

I tre consiglieri hanno presentato una interrogazione «polemica», chiedendo alla Giunta regionale «come giustifica» il ruolo affidato a Pasi se Rifondazione comunista è così «pericolosa» per il turismo, settore chiave dell'economia regionale che dà lavoro a migliaia di persone, sostenendo insieme la vita di decine di Comuni.

Una «evidente contraddizione», affermano i tre consiglieri, che si aggiunge a una «politica turistica assolutamente insoddisfacente, legata ad un'unica, pendenziosa, controproducente e autolesionista iniziativa: la trasmissione "Velisti per caso" che invita più ad andare all'estero che a soggiornare in casa nostra», come se non bastassero «le note cause meteorologiche e ambientali».

I Unità		Abbonamenti				
Tariffe 2002						
		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola				
		sconto				
12 MESI	7GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00	£ 93.300	15,3%
	6GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00	£ 77.900	14,9%
6 MESI	7GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00	£ 39.000	12,7%
	6GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00	£ 31.800	12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Maccelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469